

Si chiudono con il massacro di 25 dimostranti e il ferimento di altri 100 le elezioni razziste Nazionalisti sotto il 50%

Washington: «Basta apartheid» Gli Usa chiedono anche il rilascio di tutti i prigionieri politici, compreso Mandela

Il premier polacco annuncia la lista dei ministri

Con Mazowiecki cinque comunisti nel governo

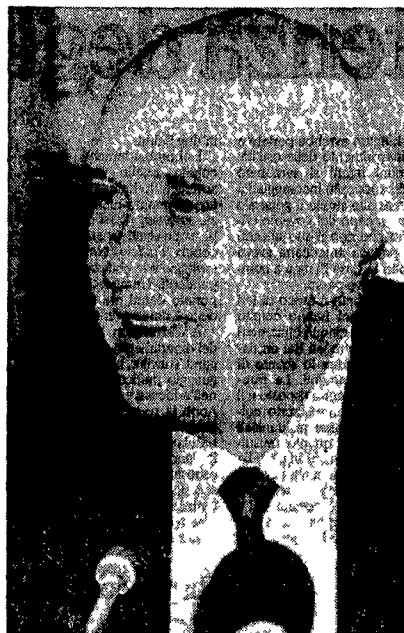
Sudafrica: spietata caccia al nero

Mai così brutale la repressione dei razzisti sudafricani contro i manifestanti neri 25 morti e centinaia di feriti. La polizia ha sparato a poche ore dalle elezioni che segnano una secca sconfitta del partito nazionalista. Guadagnano seggi i conservatori e il nuovo schieramento antisegregazionista. Gli Stati Uniti: «Basta con l'apartheid, liberate i prigionieri politici»

JOHANNESBURG Gronda no sangue le elezioni sudafricane. Sangue nero versato nella notte tra il sei e il sette settembre. Venticinque morti e oltre cento feriti, secondo i dati forniti in una conferenza stampa convocata alle prime luci dell'alba di ieri mattina nella sua abitazione dall'arcivescovo Desmond Tutu. Il premio Nobel insieme al religioso anglicano Allan Boesak ha accusato senza mezzi termini il ministro di polizia Adriaan Vlok. Cape Flats, Lavender Hill, Walahalla Park, Steenberg e Khayelitsha sono i luoghi dove alle proteste della mag-

gioranza di colore e del fronte antiapartheid si è risposto con fruste e manganelli ma anche sparando all'impazzata con fucili da caccia. E non è la sola drammatica testimonianza. Nella township di Manenberg alcuni giornalisti hanno visto cinque poliziotti bianchi procedere affiancati ai lati di un blindato sparando cartucce a pallini e lacrimogeni. Di fronte in tutte le città e in tutte le manifestazioni la polizia si è trovata neri giovani e donne ma tra i feriti figurano anche alcuni bambini. Proteste cantando. Solo in pochi casi la protesta è sfociata nel

lancio di pietre e nella costruzione di barricate. Ma all'«anti-fada» nera si è risposto sparando provocando un bilancio di sangue tra i più gravi mai registrati in un solo giorno nel lungo calvario dell'apartheid. Durissima la reazione del reverendo Boesak: «Non so come la gente possa anche vagamente entusiasarsi per queste elezioni nella stessa notte in cui l'uomo dell'apertura ha permesso che si commettesse questo massacro. Chi inaugura un nuovo mandato con un massacro non ha nessun diritto di stare al governo». Ma al governo De Klerk ci andrà. Tra pochi giorni infatti verrà formalizzata la sua elezione a presidente della Sudafrica. Il voto che pure ha visto il National Party fortemente ridimensionato (passa da 120 a 93 parlamentari) non ha compromesso la maggioranza assoluta che il partito detiene dal 1948. I nazionalisti hanno perso 17 seggi a favore dei conservatori che passano a



In alto il leader del partito Nazionalista De Klerk. Qui accanto agenti della polizia sparano sui dimostranti neri.

VARSAVIA Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki ha annunciato che la lista dei ministri del nuovo governo polacco è pronta e sarà sottoposta al voto di fiducia della Camera martedì prossimo. La lista è stata consegnata al presidente della Camera Kozakiewicz ieri sera e a partire da quest'oggi cominceranno le audizioni dei candidati a ministro davanti alle commissioni parlamentari. Secondo indiscrezioni raccolte presso fonti della Camera al partito comunista sarebbero stati attribuiti oltre ai castelli degli Interni e della Difesa anche quelli dei Trasporti e del Commercio estero e il ministero senza portafoglio per i problemi dell'amministrazione. Gli Esteri invece sarebbero stati affidati a un indipendente il prof. Skubiszewski. I ministri di Solidarnosc saranno salvo sorprese finali sei: Finanze (Balcerowicz), Istruzione (Samsonowicz), Industria (Stryczek), Cultura (Cywinska), Lavoro (Kuron), Edilizia (Paszynski). Gli altri sette ministri sono suddivisi tra esponenti del partito cattolico e democratico i due partner minori nella coalizione di governo Solidarnosc. Poup contadini e democratici infine avranno ciascuno un vice primo ministro. Per i comunisti la carica di vice premier potrebbe essere investita dal generale Kiszczak che dirigerebbe anche gli Interni. Il primo ministro sempre secondo quanto si è appreso da buone fonti - ha rivolto un appello ai parlamentari ad appoggiare il suo programma: «Cominciamo una nuova tappa - ha detto - e chiedo il vo-

Fine di un regime monolitico Più forza ai bianchi antiapartheid

Si disgrega il partito nazionalista di Botha che perde il 27 per cento. Insieme ai democratici avanza la destra razzista



quanto ai potenzialissimi militari è impensabile che la seguano. Saranno anzi divisi tra sostenitori di De Klerk e la sua politica dell'«avanti piano» nello smantellamento dell'apartheid o schierarsi decisamente con la destra conservatrice. Il tutto per ribadire che questi risultati elettorali - nonostante la maggioranza mantenuta a stento dal Np - segnano davvero l'inizio di un'era nuova fatta di maggior dinamismo ma anche di nuove incertezze. Oltre al tradizionale scontro

aspettano per dar credito alle affermazioni riformistiche di De Klerk e per decidersi ad avviare o meno le trattative con lui. Rendere legali i ghetti non cresciuti spontaneamente attorno alle città per soli bianchi significa cominciare ad infrangere il tabù principe dell'apartheid: quello che sotto il nome di Group Areas Act obbliga i neri a risiedere solo nelle loro patrie tribali lontane dai territori dei bianchi. Le elezioni in Namibia infine sono destinate a segnare profondamente tanto gli sviluppi interni del Sudafrica quanto il futuro dell'intera Africa australe. Qualora sia la Swapo il movimento di liberazione dell'Africa del Sud Ovest a uscire vincitrice dalle urne del primo novembre De Klerk si ritroverà ad avere in un lembo che fino ad oggi è stato casa sua non solo la temuta maggioranza nera ma anche una maggioranza di chiaro segno progressista. Questo fornirà ai neri sudafricani una nuova forza nella spinta di lotta contro l'apartheid. Un test davvero interessante per De Klerk il riformista».

MARCELLA EMILIANI
Sebbene se lo aspettasse il Partito nazionalista (Np) dal 48 l'instabile incontrastato della politica sudafricana forse non credeva davvero di perdere il 27% dei voti nelle elezioni di mercoledì scorso. La batosta è stata fortissima mitigata solo dal fatto che i nat s i nazionalisti appunto hanno conservato la maggioranza nel Parlamento bianco. Si tratta però di una maggioranza limitata a un pugno di seggi quando fino a ieri era schiacciante onnipotente padrona e dovrà abituarsi ad una pluralità d'espressioni e soprattutto forse alla necessità di cercare alleati per sostenere il proprio programma. I e morragia di voti subita dal Np è andata a distribuirsi in maniera solo leggermente disuguale tra il Partito conservatore (Kp) e il Partito democratico (Dp) il primo fattore del mantenimento dell'apartheid il secondo invece schierato con la maggioranza nera per la totale abolizione del segregazionismo e della separazione razziale. I conservatori passati da 22 a 38 seggi mangiano l'opposizione più forte nel parlamento bianco i democratici passati da 20 a 33 seggi hanno notevoli chances in più rispetto al passato per riuscire a vivacizzare e spronare l'azione riformatrice dei nazionalisti. Le elezioni del 6 settembre dunque hanno sancito la fine di un regime monolitico e la morte del Partito nazionalista come partito balena o scato lone dalle nebulose convenienze. L'elettorato bianco sotto l'incalzare della protesta nera e sotto la scure di quattro anni di stato d'emergenza ha scelto in maniera chiara senza più margini d'equivoquo tra il mantenimento dell'apartheid (Kp) una sua graduale riforma (Np) o la sua totale abolizione (Dp). Le elezioni hanno sancito anche una estrema polarizzazione del voto tra le aree rurali e le aree urbane. I primi dati sulla natura del voto dicono infatti che il partito conservatore è avanzato nelle campagne boere del Transvaal che già erano una sua roccaforte. I democratici hanno invece vinto nelle grandi città a maggioranza anglo-

«Rinegoziare l'accordo sul Carmelo»



VARSAVIA La Chiesa polacca con era prevedibile si è accodata alla parola d'ordine del primate cardinal Giampolone negoziare l'accordo di Ginevra con la comunità ebraica. Il patto della discorde prevedeva il trasferimento delle quattordici sinagoge del Carmelo fuori dal campo di sterminio di Auschwitz. Ma piuttosto che ritirarsi ai toni da crociata del primate la Chiesa polacca sottoscrivendo la richiesta di rinegoziare l'accordo ha preferito adottare argomentazioni più strettamente ecumeniche. I prelati e i loro consiglieri hanno puntato piuttosto sul fatto che gli ebrei reclamano a tutti i costi il trasferimento del convento di mentecando che qui sto in base all'accordo dell'87 era legato alla costituzione di un centro interreligioso poco lontano dall'Ussr nazista nel quale avrebbero trovato posto anche le 14 sinagoge di clausura del Carmelo e che questa era l'idea forza dell'intesa. In un comunicato della commissione dell'episcopato incaricata del dialogo con gli ebrei si afferma che ultimamente sono sorte difficoltà polemiche discussioni e violente proteste che sono diventate una minaccia per la costituzione del centro interreligioso di preghiera. Dopo aver giustificato l'intervento polemico ed antebraico dell'arcivescovo di Cracovia cardinal Macharski che rappresenta comunque le «colombe» della Chiesa polacca il comunicato afferma che la «guerra di religione» scoppierà per il Carmelo di Auschwitz ha provocato quasi la completa rottura del dialogo fra ebrei e cristiani in tutto il mondo. La ripresa del dialogo - continua il documento dell'episcopato polacco - non è possibile senza risolvere prima questo conflitto. L'avvio di negoziati nello spirito degli impegni di Ginevra senza altre condizioni - conclude il documento - permette di trovare realistiche possibilità di costruire il centro di preghiera. Il settimanale Polityka pubblica un articolo fortemente critico nei confronti del primate Giampolone. Sottolineando come l'omelia di Giampolone affrontava esclusivamente il problema del Carmelo ma conteneva anche elementi relativi al ruolo degli ebrei nella storia polacca l'autore dell'articolo - Konstanty Gebert ebreo - accusa Giampolone di rinfacciare con le sue affermazioni l'antisemitismo in Polonia mettendone sullo stesso piano sentimenti antipolacchi e antisemiti. «Non è del resto un segreto - conclude l'articolo di Polityka - che uno dei più stretti consiglieri del primate è il prof. Giertych direttore della rivista antisemita Parol's Nazionie».



Cile I funerali del leader del Mir

Nuove tensioni in Lituania

ROMA Si complica sempre più la questione delle minoranze in Urss. E di ieri la notizia che i deputati del distretto di Shalctinkai in territorio di lingua polacca all'interno della repubblica lituana hanno approvato con 50 voti favorevoli e 14 contrari la creazione di un distretto autonomo nazionale territoriale polacco all'interno della repubblica socialista sovietica di Lituania. L'iniziativa riferita ieri in Tass e sorta dopo che il parlamento della repubblica lituana aveva approvato un decreto sull'introduzione della lingua ufficiale. Secondo i deputati del distretto di lingua polacca una serie di leggi e decreti recentemente approvati così come progetti per nuovi atti legislativi limitano i diritti della popolazione non lituana. Intanto a Baku capitale della repubblica dell'Azerbaigian la maggioranza delle imprese continua ad essere bloccata dagli scioperi organizzati dal fronte popolare dell'Azerbaigian. Secondo la Komsomolskaja Pravda l'agitazione «ha arrestato l'attività delle imprese dell'industria metalmeccanica dell'industria leggera e di quella petrolifera. Inoltre non funzionano i cantieri edili, è paralizzato il traffico dei treni merci e sono in sciopero le aziende in molti altri centri della repubblica». Gli scioperanti secondo la Komsomolskaja Pravda chiedono la convocazione di una sessione straordinaria del Soviet supremo dell'Azerbaigian. L'approvazione di leggi che garantiscono l'autonomia culturale, economica e politica della repubblica. Lo scioglimento del comitato speciale che dal gennaio scorso amministra la regione autonoma del Nagorno Karabakh. L'abolizione del coprifuoco vigente a Baku. La legalizzazione del «Fronte popolare» e le dimissioni di tutta la dirigenza repubblicana. Secondo il settimanale Not' di Mosca gli scioperanti chiedono anche di annullare i risultati delle recenti elezioni del Soviet supremo sovietico in ragione di conflitti mentre sembra che durante il comizio di sabato scorso sarebbero stati lanciati appelli al blocco economico dell'Armenia. La situazione è dunque tesa. Non è un caso che secondo quanto riferiva ieri la Tass il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze sia andato in Georgia per una «visita lampo». Il capo della diplomazia sovietica ha visitato anche la repubblica autonoma dell'Abkhazia (la parte della Georgia) dove ha parlato dei problemi inerenti al conflitto etnico tra abkhazi e georgiani. Interessando poi una riunione dell'ufficio politico del partito comunista georgiano Shevardnadze ha sottolineato che «la gente non conosce tutta la verità sulla situazione in cui versano l'economia e la finanza del paese messe in pericolo ormai non solo da vizi organici ed esse propri o dalle sciagure naturali degli ultimi mesi ma anche dalle tensioni politiche. Dobbiamo dare alla gente una chiara coscienza del fatto che nuove azioni fuori misura anche nel caso in cui esprimano giusta insoddisfazione possono obiettivamente peggiorare una situazione che è già difficile». A Tbilisi il ministro degli Esteri sovietico ha incontrato anche il nuovo comandante del distretto militare della Transcaucasia generale Valeri Patrikeev che ha sostituito il generale Rodionov ritenuto uno dei responsabili della sanguinosa repressione di Tbilisi. Gli scioperi proseguono anche in Moldavia malgrado gli appelli alla ripresa dell'attività lavorativa.